

SOLENNITÀ DI N.S.G.C. RE DELL'UNIVERSO - ANNO C

Tale Solennità inaugura la settimana **finale** dell'anno ambrosiano. Il **nuovo** anno, infatti, ha inizio con la prima Domenica dopo la festa di san Martino di Tours, vescovo (11 novembre), che quest'anno cade il 16 Novembre. Il nostro Lezionario propone la regalità di Gesù nei tre Anni liturgici alla luce di una triplice prospettiva. L'Anno C ce la presenta come regalità finale della storia, cioè nella sua **dimensione escatologica**. Gesù è Re Giudice glorioso.

Vediamo le pagine che ce lo descrivono così.

LECTIO

La **Lettura** (Dn 7, 9-10.13-14) ci fa ascoltare un brano tratto dall'ultimo capitolo della sezione (12, 4-7, 28) del Libro, conservata dal TM in lingua "aramaica". Dal cap. 8 al 12 la narrazione procede in lingua "ebraica". Gli ultimi due capitoli di questo Libro ci sono pervenuti in lingua "greca". Questo fenomeno dell'uso di più lingue ci permette di affermare che difficilmente l'opera è frutto di un solo autore. L'interpretazione del testo è quindi complessa. Il linguaggio usato nel nostro brano, inoltre, è quello apocalittico. Quello preferito quando si affronta il tema appunto escatologico che riguarda anche il Giudizio divino. "I troni" simboleggiano infatti il giudizio che si sta pronunciando. "Il bianco" che caratterizza il vegliardo che siede sul trono, indica che Egli appartiene alla sfera celeste, è un essere trascendente. "Il trono" che ha ruote come un carro con vampe di fuoco, di fuoco ardente - anzi con un fiume di fuoco che scende dinanzi a lui - richiama la visione di Ez 1. Il tutto conferma che il vegliardo è Dio nel suo aspetto di **giudice universale**. Per questo la corte si siede. "Vengono aperti i libri" sui quali sono scritte le azioni umane. Poi la visione continua.

Si aggiunge un nuovo elemento: "uno, simile a un figlio di uomo". È un essere che emerge **dalla razza umana** (figlio del genere umano). Egli si contrappone alle quattro bestie, di cui si narra prima, perché il vegliardo gli dà potere ("potere eterno"), gloria e regno ("che non sarà mai distrutto").

Chi è questo "bar enàsch"?

L'**Epistola** (1 Co 15, 20-26.28) è parte del lungo capitolo sulla Risurrezione della prima Lettera di Paolo ai Corinzi. Sono due le parti di questo capitolo. Nella prima, l'Apostolo - dopo aver precisato il dato storico della tradizione sulla risurrezione di Cristo - fa ricorso ad altri argomenti a sostegno della verità del Risorto. La pericope (vv. 12-32), cui appartiene il nostro brano, è suddivisa in tre parti: vv. 12-19, assurdità della negazione della risurrezione; vv. 20-28, effetti positivi della fede nella risurrezione; vv. 29-32, tre altri argomenti a favore della risurrezione. Come si vede, il nostro brano è la seconda di queste tre parti. Paolo vuole dimostrare che Cristo Risorto è **"primizia"** della risurrezione di tutti. Nei vv. 23-28 l'Apostolo descrive in termini apocalittici gli ultimi eventi che ha visto svolgersi secondo un loro ordine, in una particolare tradizione messianica.

Parafrasando l'espressione del Sal 110, 1 ("finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi"), Paolo insiste cinque volte sul verbo "sottomettere", nel senso attivo e passivo. È un martellante richiamo al compito di **servitore**, vissuto da Cristo. Solo dopo che Cristo avrà ristabilito l'ordine della creazione, stravolto dal peccato, Dio regnerà su tutti e in tutti, **liberamente riconosciuto e accolto da tutti**.

Il **Vangelo** (Mt 25, 31-46) è l'ultima esauriente istruzione di Gesù ai suoi, prima che cominci la storia della passione. La struttura letteraria di questa pagina è evidente. Dopo una introduzione (vv. 31-33) che inquadra l'evento, ci sono due dialoghi del re: il primo con quelli alla sua destra; il secondo con quelli alla sua sinistra. I punti salienti della pericope si trovano ai vv. 40 e 45. Sono i due detti introdotti con "amen". Non si parla in questo brano di riconciliazione universale. Il tempo degli avvertimenti è ormai passato. Il giudizio finale è qui.

Facciamo tre rilievi su questa descrizione del giudizio finale.

1) La maestosità del protagonista. È figlio dell'uomo, ma non come nella tradizione di Daniele (v. Lettura), perché viene nella sua gloria e tutti gli angeli con lui, poi siede sul trono della sua gloria (il trono di Dio); è come un pastore, ma è anche chiamato re. Pronuncia subito il suo giudizio, senza bisogno di scoprire la verità sugli imputati con un interrogatorio. È giudice universale. Per questo

"davanti a lui verranno radunati tutti i popoli". E stanno tutti sullo stesso piano, senza precedenze, privilegi o preferenze, tutti uguali, ogni popolo con i suoi buoni e cattivi.

2) Sorprende che, nelle due risposte introdotte dall'Amen (vv. 40 e 45), questo maestoso sovrano scelga di manifestarsi e di identificarsi con i "miei fratelli del tutto insignificanti" ("piccoli" non basta a esprimere l'estensione del vocabolo greco). L'evangelista sottolinea così il gigantesco abisso che separa i miseri dal giudice universale: così che appare un miracolo la sua identificazione con loro. Inoltre questi sono confusi tra gli altri, non sono una categoria speciale.

3) Le sei opere elencate quattro volte nella nostra pagina ricorrono frequentemente in testi biblici e giudaici antichi. La tradizione rabbinica le chiamava "opere d'amore" per distinguerle dalle elemosine, perché non richiedevano soltanto donazioni di denaro, ma l'impegno di tutta la persona. Importante è la visita ai carcerati (non presente nella tradizione ebraica), perché il carcere non provvedeva né al loro sostentamento, né ad altre loro necessità elementari. Per i reclusi poveri si parlava di "spaventosa miseria". Soltanto a partire da Costantino, infatti, ci fu una diaria per il sostentamento dei prigionieri più poveri.

MEDITATIO

1) Probabilmente Matteo ha visto nei "fratelli più piccoli" di Gesù i discepoli sofferenti. È possibile ed è secondo il Vangelo allargare l'orizzonte a tutti gli uomini? Se prendiamo la storia di Gesù per leggere e interpretare questa pagina, la visione universalistica - oggi preferita - appare possibile. Anzi potremmo aggiungere che a Matteo premeva comunicare che nel giudizio la comunità cristiana non avrà alcuna posizione privilegiata: verrà interrogata dal suo **Signore** (il figlio dell'uomo) proprio come tutti gli altri uomini. E scoprirà che nel fratello "più insignificante" - sia o non sia un membro della comunità - si nasconde e può essere incontrato il Signore glorificato e Dio stesso. È inconoscibile agli occhi umani, ma fondamentale per la nostra vita.

2) Il fratello "insignificante" che si trova nel bisogno, richiede - abbiamo visto - l'impegno di tutta la nostra persona. Però importante è essere attenti a suscitare nel bisognoso il senso della sua dignità e aiutarlo a fare tutto quanto gli è possibile per onorarla. Può non bastare l'elemosina.

3) Forse oggi c'è una tendenza nei paesi di tradizione cattolica a sottolineare - quasi in modo esclusivo - che è sufficiente impegnarsi in opere di bene e di amore, mentre le pratiche di culto diventano opzionali o secondarie. Come se tutto si risolvesse sul piano del nostro fare.

Chi invece coglie l'importanza essenziale dell'Eucaristia per la nostra vita umana e per la nostra capacità di amare, può aver l'impressione di non essere stato in grado di trasmetterne il valore, o di aver fallito in questo - ma non sa come -, o di aver favorito... una contrapposizione al dono dell'Eucaristia.

Di fronte a queste sofferenze, non so cosa suggerire. Occorre una nuova inculturazione della Liturgia? O rivedere la formazione alla Fede? O aprire gli occhi davanti a esperienze di appartenenti ad altre religioni, che scoprono il dono inaudito dell'Eucaristia? O pensare semplicemente che le crisi della nostra gente sono passeggere, e prima o poi ritorneranno?

ACTIO

1) Gesù è vivo ed è all'opera anche nel nostro tempo. Egli ci può dare occhi nuovi che ci permettono di vedere, in modo diverso, Dio e l'uomo povero di oggi. Gesù sa anche liberarci da certi nostri schemi che ci bloccano.

2) Nel vivere le opere buone, ognuno può lasciarsi guidare dallo Spirito. Non è necessario fare tutte le stesse cose. L'importante è vederle insieme, perché nella diversità ci sia l'unità.

3) Rinnoviamo la nostra fede nell'Eucaristia. Chiediamo allo Spirito Santo che ci faccia "vedere" che in questa Realtà piccolissima (agli occhi umani "quasi insignificante") c'è una Energia Infinita che è la Salvezza non solo dell'umanità, ma del cosmo.